

Fare fuori la scuola

Verso l'educazione diffusa

GIUSEPPE CAMPAGNOLI

The contribution focuses on an educational project that arose from the meeting between the author, architect and former school manager, and Paolo Mottana, philosopher of education, creators of the Manifesto of widespread education.

G. Campagnoli, *Fare fuori la scuola. Verso l'educazione diffusa*, in "Educazione Aperta" (www.educazioneaperta.it), n. 9 / 2021.

DOI: 10.5281/zenodo.5163664

Le origini e lo sviluppo di un'idea

Lo spazio non è abbastanza per raccontare la storia di un progetto di educazione che non nasce dall'incontro puro e semplice tra un architetto ed ex dirigente scolastico e Paolo Mottana filosofo dell'educazione, ideatori del *Manifesto della educazione diffusa*¹. L'idea infatti nasce ancora prima, con una narrazione che ha origine fin dai ricordi autobiografici della scuola di campagna di Santa Croce di Recanati e del metodo Freinet lì praticato negli anni '50. Pensando alle esperienze di quei tempi, già negli anni '70 ho cominciato ad avere la percezione di quello che sarebbe potuta essere una scuola dissenziente, una scuola che tendesse ad uscire da quelli che sono gli stretti confini delle mura delle aule, che non sono solo fisiche ma anche mentali, per poter esplorare il mondo e trasformarsi in una educazione incidentale e diffusa, sintesi virtuosa delle tre "educazioni" di cui si parla spesso, con una forzatura di separazione, quella formale, informale e non formale. Una brevissima riflessione si può fare con una battuta sul discorso di "fare la scuola fuori o fare fuori la scuola". Mi riferisco a un recente articolo di Paolo Mottana in cui sosteneva provocatoriamente che soltanto l'educazione diffusa può salvarci dalla scuola², intendendo con il termine di scuola, quella attuale, quella che ha una matrice ottocentesca non ancora superata, quella che è stata pensata da chi la voleva così per motivi economici, politici, ideologici.

Oggi si fatica molto ad uscire da questo paradigma educativo e forse si doveva approfittare di una situazione emergenziale come quella che si è verificata in tutto il mondo in questo periodo. Poteva essere una buona idea per cominciare a pensare a una vera e propria rivoluzione anche se lenta e sottile in campo educativo come anche nella concezione della città interamente educante. Non sono un pedagogo ma sono stato un insegnante, un architetto e sono stato preside di scuola, di un certo tipo di scuola. Gli istituti di indirizzo artistico certamente sono stati i primi ad aprirsi molto di più degli altri rispetto all'esterno, rispetto al mondo che non è soltanto il mondo del bosco, della radura, dell'outdoor in generale, ma la città tutta con le esperienze e con le persone che la vivono. La *defaillance* della scuola è che continua a essere segregata rispetto a quella che è la realtà e alle esperienze che vi si possono fare. Ho spesso citato il *pamphlet* di Papini quando scriveva: "Chiudiamo le scuole"³. Era un grido d'allarme

¹ Aa.Vv., *Il Manifesto dell'educazione diffusa*, in "Comune-Info", Roma 2018, url: <https://comune-info.net/manifesto-educazione-diffusa/>

² P. Mottana, *Solo l'educazione diffusa può salvarci dalla scuola*, 2020, url: <http://www.paolomottana.it/2020/04/30/solo-leducazione-diffusa-puo-salvarci-dalla-scuola/>

³ G. Papini, *Chiudiamo le scuole*, Luni, Milano 2013.

che accomunava le scuole alle carceri, agli ospedali, alle caserme. Si voleva dare una scossa ad un mondo che già allora voleva separare certe relazioni per confinarle in determinati luoghi che non dovevano essere a contatto con la realtà, con l'alibi della protezione e l'intento di classificare e controllare. Da questa ed altre considerazioni si è consolidata e ha cominciato a prendere forma l'idea di educazione diffusa e di città educante, nel 2017 quando, appunto, il filosofo si è incontrato con l'architetto.

La parte pedagogica è molto solida perché ha riferimenti importanti che vanno da Charles Fourier a Ivan Illich fino a esperienze più recenti come quelle dei maestri di strada oppure della stessa Maria Montessori. A tal proposito, per sottolineare che l'educazione diffusa fa tesoro di un ampio florilegio di esperienze pedagogiche storiche, mi fa piacere citare il libro di Sonia Coluccelli che s'intitola *Montessori incontra*⁴ in cui tante esperienze, compresa la nostra, vengono messe a confronto con l'auspicio che possano diventare una specie di virtuoso repertorio per aprire le scuole in tutti i sensi. Aprire le scuole verso un esterno che non è solo fisico e soltanto in natura ma può essere anche la periferia, può essere una piazza, un porticato, un cortile, una bottega, un teatro, può essere, in definitiva, il contatto con tutta la vita, che va dai laboratori, alle aule ai centri sociali, a qualsiasi tipo di attività della città che sia utile e anche educativa.

Ci stiamo avvicinando a piccoli e anche grandi passi. Stiamo cercando di costruire tante esperienze con diverse sinergie, quelle che sono necessarie e indispensabili per poter considerare l'opportunità di fare la scuola fuori dalla scuola soprattutto in questi momenti in cui invece pare che si stia tornando, oltre che a chiudere, anche a controllare ulteriormente e con più decisione, finanche a rendere ovattate le parole con le mascherine che, oltre ai banchi e alle distanze fisse, diventeranno una parte angosciante del vissuto scolastico. Senza calarsi nella diatriba che ormai dura da mesi su quello che bisognava fare, quello che si sta facendo e quello che si dovrà fare, colgo l'occasione per poter dire che mai tanto come ora si sta parlando e si discute, spesso anche a sproposito, di scuola aperta, di scuola diffusa, di scuola in natura, ecc. Il concetto di educazione diffusa, diversamente, raggruppa un po' tutte le istanze per poter proiettare la scuola verso l'esterno e oltrepassarla verso un'idea decisamente diversa di educazione. La mia storia personale e le tante esperienze acquisite, anche nella mia carriera scolastica, mi danno ragione sul fatto che piano piano ci si dovrebbe avvicinare ad un concetto di scuola "oltre la scuola". Sarà un bene se tante energie faranno lo sforzo e avranno il coraggio di mettersi tutte insieme per poter lavorare in direzione di un cambiamento. Nel momento attuale si potrebbe studiare bene fino in fondo, insieme alle componenti della società coraggiose e attive, come si riconfigurerebbe l'educazione a stretto contatto con la realtà, superando tutto quello che fino ad oggi e fin dai secoli scorsi, sono stati i programmi, gli orari, i voti, i controlli, le indicazioni, le organizzazioni. Si poteva approfittare di questo momento e sicuramente non si sarebbe perso nulla.

⁴ S. Coluccelli, *Montessori incontra...* Erickson, Trento 2018.

Tutt'altro. C'erano comunque e ci sono altre esigenze che sono quelle delle famiglie e del lavoro. A mio avviso si poteva agire anche su quel fronte, con i mesi che ci sono stati a disposizione, magari prevenendo e programmando diversamente, investendo in modo diverso e più equo. Quindi non si tratta di riaprire gli edifici per rinchiudere di nuovo dentro e lasciarli aperti verso l'esterno soltanto in forma occasionale e limitata, ma di concepire invece interi territori come educanti. Si tratta di superare, nel tempo, l'edificio scolastico che è una concezione ormai da relegare ai secoli scorsi.

L'architettura di una città educante

Non è il contesto per entrare a fondo nel discorso specifico architettonico, anche se è il mio campo principale, ma devo dire che, nel parlare di scuola e di educazione, gli architetti sono un po' assenti mentre dovrebbero essere anche loro protagonisti. Questo proprio perché la città che deve accogliere e anche il territorio tutto hanno bisogno di essere ricostruiti, rivisitati, recuperati e trasformati per poter poi configurare una rete di luoghi che possano diventare quei famosi luoghi educativi attivi, non certo per accogliere soltanto a fare le stesse cose che si facevano prima, negli edifici, concepite per discipline, per classi, per ore. Eppure il coraggio manca soprattutto a chi dovrebbe averlo prima di tutti, come i dirigenti che forse hanno letto poco e male le normative sull'autonomia e sulla sperimentazione che già da tempo, fin dalla fine degli anni '90, offrivano degli spazi enormi e meravigliosi per poter praticare una specie di educazione diffusa.

Si tratterebbe anche oggi, per incominciare, di praticare con coraggio queste norme insieme anche a quelle che sono ancora *Le linee guida dell'edilizia scolastica* emanate con D. M. 11/04/2013 che sono state ideate, rispetto a quella che era la normativa scolastica sull'edilizia dal 1975 in poi, per offrire più libertà ai comuni, ai sindaci ma anche alle scuole di poter pensare e configurare qualcosa di diverso nelle città. Manca il coraggio e anche la volontà, ma non a tutti, se tante esperienze che noi abbiamo censito nella nostra ultima pubblicazione⁵ ci confortano ed hanno fornito utili indicazioni per una specie di complesso di istruzioni per l'uso dedicato a chi volesse praticare l'educazione diffusa. Abbiamo visto che ci sono iniziative in corso o che sono in fase di progettazione in varie parti d'Italia. Abbastanza per poter configurare una forte speranza. E proprio lì con una sinergia virtuosa tra le amministrazioni, tra la città, tra il mondo del lavoro, fatto di laboratori artigianali ma anche di spazi importanti come teatri, musei e tanto altro, si sono felicemente accordati per costruire un'idea diversa di educazione. Il termine scuola, nella sua mirabile accezione di *otium*, forse si ricomincerà a riutilizzare quando ci si sarà riappropriati del significato originario: quello di movimento, di scoperta e di ricerca, di erranza. Infatti la scuola non dovrebbe essere

⁵ P. Mottana, G. Campagnoli, *Educazione diffusa istruzioni per l'uso*, Terra Nuova, Firenze 2020.

nient'altro che l'andare in giro a scoprire il mondo e la natura, apprendere da essi per poi rifletterci sopra, insieme a quelle figure che noi abbiamo immaginato possano essere le guide, i mentori, gli esperti che di volta in volta intervengono per poter rendere efficaci ed utili per la vita le esperienze e gli stimoli che vengono dalla realtà. Si potrebbe già fin da ora avviare un lavoro di questo tipo, con tutte le dovute precauzioni di sicurezza, in un ambiente esterno o interno ma ampio, con piccoli gruppi che si muovono continuamente e che hanno un canovaccio settimanale o pluri-settimanale di attività nelle varie aree che riguardano e coinvolgono direttamente o indirettamente il corpo, la natura, la scienza, la lingua, l'immaginazione, la logica, la storia, le arti, ecc. Questa è la nostra idea di educazione diffusa. Le scuole di oggi prendessero il coraggio che serve per cambiare verso l'educazione di domani.

Debbo dire che i più coraggiosi nei nostri incontri di questi ultimi tre anni sono stati proprio i genitori mentre sono alcuni insegnanti, per la verità pochi, ma soprattutto i dirigenti e gli amministratori e i governanti ad essere meno entusiasti, quando non contrari, per i motivi che immagino e conosco, tra paure, stereotipi pedagogici e didattici, burocrazie o questioni politiche non proprio virtuose. Tutto questo fa decisamente da freno a quelle spinte innovatrici o decisamente rivoluzionarie che, secondo me, sono estremamente importanti per farci superare in maniera più agevole anche questo periodo di estrema difficoltà.

Oltrepassare la scuola e trasformare la città

L'apparato organizzativo e gerarchico dell'istituzione scuola, che ha in parte contraddetto e non interpretato in chiave moderna anche l'assunto costituzionale, nell'educazione diffusa dovrebbe venir meno. Nel pensare ad una educazione diversa, oltre al superamento del concetto di aula oltre che dell'idea di classe, si prefigurano mutazioni radicali come l'eventualità di una verticalità e orizzontalità ordinarie, affinché ci siano delle virtuose contaminazioni di età, in determinate occasioni e nelle diverse esperienze che si possono fare. Quanto al famigerato curriculum, Paolo Mottana descrive bene nel libro *Educazione diffusa istruzioni per l'uso*⁶ come dovrebbe essere smontato e riformulato in funzione di aree esperienziali che superano semplicemente l'applicazione di concetti ormai obsoleti come interdisciplinarietà, multidisciplinarietà, ecc. come quelli di educazione formale, informale, non formale. Ogni scuola si può adattare nella fase di transizione in una specie di canovaccio spaziale e temporale che viene chiaramente reso disponibile per le diverse età, per le diverse capacità di apprendimento e di relazione. Di volta in volta quindi il team dei mentori, di insegnanti ed esperti partecipa al processo educativo che deve costruire un progetto chiaro che non si può dare come una ricetta universale perché dipende dal contesto e dalle opportunità che offre il territorio per la

⁶ P. Mottana, G. Campagnoli, *Educazione diffusa istruzioni per l'uso*, op. cit.

realizzazione delle attività in diverse aree esperienziali. Una città modificata e mutata radicalmente vedrebbe insieme adolescenti, bambini, anziani e adulti in attività, lavorare e apprendere in una accezione completamente diversa da quella che adesso è quella della separazione in gruppi, in sezioni, in età, in funzioni distinte e non dialoganti.

Ho partecipato ad una bellissima esperienza a Liegi nell'ambito di un atelier europeo del progetto *Grundtwig* nel 2012 per una specie di educazione diffusa *ante litteram* in cui anziani over 60 con dei bambini e bambine delle scuole primarie e dei ragazzi e ragazze delle scuole d'arte, insieme ad adulti lavoratori, facevano quindici giorni di attività diffuse per la città in vari luoghi ad apprendere determinati saperi attraverso diverse attività. In quel caso era preponderante l'area artistica: dalla danza alla musica, alla narrazione, alla scenografia e all'espressione visuale. Tutte le esperienze fatte dai diversi gruppi guidati da mentori *ad hoc* confluirono nei manufatti che vennero realizzati con successo e perfino esposti in una mostra internazionale. Mai avuti rapporti di questo tipo nel nostro paese con giovani adolescenti che, in genere, erigono un recinto intorno a sé rispetto agli anziani, agli adulti e perfino ai bambini e le bambine e ai e le giovani non coetanei. Capita invece che si facciano quegli esperimenti, secondo me un po' ridicoli, dell'andare a fare interviste dalle scuole ai poveri ricchi e poveri anziani, ai vecchi che raccontano... Il contatto con il mondo deve essere diverso, continuo e composto di esperienze, racconti, narrazioni, fatte proprio all'interno di quelle che sono le aree esperienziali che dovrebbero sostituire *tout court* le discipline, le materie, gli ambiti e tutto l'armamentario della scuola così come la conosciamo. Insieme a quello tragicomico che una volta era l'insieme delle "educazioni" e che ricordo con sgomento, quando ero all'Ufficio Scolastico Regionale, costituiva una lista di centinaia di voci: da quella sessuale, a quella civica, sanitaria, finanziaria, stradale. Educazioni distinte e da trattare come se fossero delle materie.

Nell'*establishment* dell'istruzione pubblica italiana e non solo, al di là di qualche cenno sull'educazione all'aperto, sull'andare a fare accordi con le palestre e con i parchi o altro, non c'è veramente un progetto oppure una indicazione di reale cambiamento. C'è stato solo un timido incoraggiamento a fare progetti tesi comunque a fare le stesse cose all'esterno, quindi con la lezione, la ripetizione, il voto e tutto il resto. Provai, da preside tempo fa, ad aprire per un trimestre e smontare il *curriculum* di una scuola per organizzare attività la mattina il pomeriggio e la sera, dovunque si volesse, costruendo un *planning* di esperienze sparse in tanti luoghi della città, partendo e tornando alla fine della giornata in quella che ancora si chiama scuola. Fu un'esperienza bella, efficace, ma purtroppo isolata. Nella nostra idea la scuola come base per l'educazione diffusa deve diventare un portale, una specie di casa dalla quale si esce per apprendere nel mondo reale e si rientra per riflettere su quello che si fa durante il giorno. C'è un bell'articolo pubblicato in concomitanza con il nostro Manifesto di educazione diffusa, uno scritto di Antonio Vigilante⁷ che riguarda la scuola e la città in cui prefigura degli scenari di

⁷ A. Vigilante, *La Scuola e la Città*, in "Educazione Aperta", n. 4, 2018.

raccordo e di interazione tra l'una e l'altra molto più spinti e sicuramente più aperti e creativi rispetto a quello che accade attualmente.

Un appello comunque mi preme fare, soprattutto agli architetti, affinché siano un po' più coraggiosi e meno mercantili. Si mettessero finalmente a disposizione per dare una mano agli educatori, ai sindaci e ai cittadini allo scopo di poter configurare una città educante superando l'idea di manufatti monofunzionali e sostanzialmente escludenti dalla vita reale, smettendola anche di voler ogni volta fare il monumento a sé stessi con l'edificio più bello e più *ecoipertecnologico*. Le scuole sono sempre brutte quando sono chiuse in sé stesse anche fisicamente. Qualche progettista "avanguardista" ha avuto di recente la balzana idea di chiudere insieme ai bambini gli alberi e le piante. Con una battuta, questa è proprio l'ultimissima della pedagogia e dell'architettura accademica italiana: segreghiamo umani e vegetali, impareranno a non disturbare! Fortunatamente anche in campo architettonico qualcosa si muove e c'è una qualche attenzione al concetto di città educante, come pure al concetto più generale di educazione diffusa.

Eppur si muove...

La rivista *Ardeth* del Politecnico di Torino, in una direzione certamente più innovativa, sta preparando un numero dedicato alla città con interventi anche in merito alla sua accezione di cura e alla funzione educante dei suoi luoghi, mentre l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia e la scuola di Design di San Marino si stanno coinvolgendo con noi in un progetto ispirato all'educazione diffusa a partire dall'isola della Giudecca.

Affinità ed eco perfino all'estero si stanno scoprendo in seno al dibattito sulla scuola di questi tempi. La rivista *Le Télémaque* aveva già affrontato in termini filosofici il tema dell'educazione diffusa con una accezione un po' diversa dalla nostra, ma affine nei principi, in un dossier del 2016 a cura di Didier Moreau⁸, mentre *France Culture* ha offerto spunti sull'educazione all'aperto e sulle intuizioni di Freinet in questo senso⁹. Ecco un brano, sempre da una trasmissione di France Culture, che illustra bene l'inversione di prospettiva tra adulto, bambino e ambiente anche in riferimento all'attuale periodo di emergenza globale: "È il bambino che agisce liberamente nel suo ambiente, nella comunità. Questa è veramente la cooperazione sulla base dell'iniziativa e dell'attività del bambino stesso, in modo che la nostra classe è naturalmente orientata verso lo studio dell'ambiente che la circonda. Alla base c'è sempre l'opinione e il pensiero del bambino. E solo dopo ritroviamo il pensiero dell'adulto. Semplicemente invertiamo il sistema. Invece di partire da un adulto per

⁸ Aa. Vv., *Dossier sur l'éducation diffuse*, in "Le Télémaque", n. 49, 2016.

⁹ C. Renard, *Freinet: comment réinventer l'école*, in "France Culture", 2020, url: <https://www.franceculture.fr/societe/freinet-comment-reinventer-lecole?fbclid=IwAR0RHVM4Hyk1kjs1ar-6ydAFsvQ0RgrvOH4-evFexqNR6ViU4hLt8kGfZw>

arrivare al bambino, partiamo dal bambino per andare all'adulto ed all'ambiente che li circonda"¹⁰.

Per concludere, nel già citato dossier sull'educazione diffusa a cura di Didier Moreau dell'Università Paris 8¹¹, si disquisisce sui concetti di educazione formale, non formale e informale, citando Cicerone e Platone, evocando un primo utilizzo, *en passant*, del termine da parte dell'UNESCO, mentre si giunge alla determinazione che l'educazione diffusa è quella che provoca *choc* emotivi e li rende fonti di apprendimento. Si afferma inoltre che non è solo la struttura formale a rendere possibili i saperi e alimentare i ricordi e la memoria in funzione educativa: "L'esperienza rende attenti e partecipi a tutto ciò che forma"¹². Questa è l'educazione incidentale per aree di esperienza, direi decisamente fuori dalle mura scolastiche e dalle rigidità di una istituzione ancora monolitica.

Bibliografia

- Aa.Va., *Il Manifesto della educazione diffusa*, in "Comune-info", Roma 2018, url: <https://comune-info.net/manifesto-educazione-diffusa/>
- Bion W.R., *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1992.
- Campagnoli G., *L'architettura di una città educante*, ReseArt Edizioni, Pesaro 2019.
- Campagnoli G., *Oltre le aule. La scuola en plein air*, Apple Books 2016.
- Campagnoli G., *L'architettura della scuola*, Franco Angeli, Milano 2007.
- Capitini A., *Educazione aperta. Vol. I e II.*, La Nuova Italia, Firenze 1967.
- Coluccelli S., *Montessori incontra...*, Edizioni Erickson, Trento 2018.
- Dewey J., *Esperienza ed educazione*, Raffaello Cortina, Milano 2014.
- Freinet E., Freinet C., *Nascita di una pedagogia popolare*, La Nuova Italia, Firenze 1976.
- Fourier C., *Oeuvres complètes*, Anthropos, Parigi 1966.
- Illich I., *Descolarizzare la società*, Mimesis, Milano 2010.
- Montessori M., *Educare alla libertà*, Mondadori, Milano 2008.
- Moreau D., *Dossier sur l'éducation diffuse*, in "Le Telemaque, n. 49, 2016.
- Mottana P., Campagnoli G., *Educazione diffusa istruzioni per l'uso*, Terra Nuova, Firenze 2020.
- Mottana P., Campagnoli G., *La città educante. Manifesto dell'educazione diffusa. Come oltre passare la scuola*, Asterios, Trieste 2017.
- Mottana P., *Solo l'educazione diffusa può salvarci dalla scuola*, 2020, url: <http://www.paolomottana.it/2020/04/30/solo-leducazione-diffusa-puo-salvarci-dalla-scuola/>

¹⁰ Culture France, *La classe en plein air, un'idea piena di avvenire?*, 2020, url: <https://www.franceculture.fr/emissions/radiographies-du-coronavirus/faire-classe-dans-la-nature-une-solution-pour-lecole-deconfinée>

¹¹ Aa. Vv., *Dossier sur l'éducation diffuse*, in "Le Telematique", op. cit.

¹² Ivi.

- Mottana P., *Cattivi maestri. La controeducazione di Schérer, Vaneigem, Bey*, Castelvecchi, Roma 2015.
- Mottana P., *Formazione e affetti. Il contributo della psicoanalisi allo studio e all'elaborazione dei processi di apprendimento*, Armando, Roma 1993.
- Papini G., *Chiudiamo le scuole*, Luni Editrice, Milano 2013.
- Vigilante A., *La Scuola e la Città*, in "Educazione Aperta", n. 4, 2018.
- Ward C., *L'educazione incidentale*, Eleuthera, Milano 2018.

Video

- Renard C., *Freinet: comment réinventer l'école*, in "France Culture", 2020, url: <https://www.franceculture.fr/societe/freinet-comment-reinventer-lecole?fbclid=IwAR-0RHVM4Hyk1kjs1ar-6ydAFsvQ0RgrvOH4-evFeoxqNR6ViU4hLt8kGfZw>
- Culture France, *La classe en plein air, un'idea piena di avvenire?*, 2020, url: <https://www.franceculture.fr/emissions/radiographies-du-coronavirus/faire-classe-dans-la-nature-une-solution-pour-lecole-deconfinée>

L'autore

GIUSEPPE CAMPAGNOLI, architetto, ricercatore e saggista operante nel campo dell'educazione e della formazione in campo artistico. Già Dirigente scolastico. Già nella lista degli esperti dell'*Education, Audiovisual and Culture Executive Agency* della Commissione Europea. Fondatore e amministratore del Blog multidisciplinare [ReseArt.com](https://www.resart.com) dove scrive di scuola, architettura, arte e politica.